

# Qumran 1<sup>1</sup>: introduzione A / Sabato 31 ottobre 2020, Oliveto

Indice dell'incontro:

1. Il ritrovamento dei manoscritti di Qumran: una specie di spy story
2. Geniza o biblioteca?
3. I periodi di occupazione di Khirbet Qumran (gli scavi)
4. Il cimitero/i cimiteri di Qumran
5. Rotoli e frammenti: alcuni numeri e prima forma di classificazione dei tipi di manoscritti secondo il genere letterario
6. Gli scritti autorevoli di Qumran: classificazione dei manoscritti secondo le tradizioni (*classificazione privata made in Oliveto*)

I testi con e sui quali è imbastito il testo e l'incontro sono:

- *F. Garcia Martinez - J. T. Barrera, Gli uomini di Qumran, Paideia 1996*
- *Timothy Lim, I rotoli del Mar Morto, Queriniana 2019*
- *Giovanni Ibba, Qumran, Carocci 2007*
- *Gabriele Boccaccini, Oltre l'ipotesi essenica, Morcelliana 2003*
- *Paolo Sacchi, Storia del Secondo Tempio, Claudiana 2019*
- *Emile Puech, Synthèse des observations sur la necropole de Khirbet Qumran: tombes d'Esséniens et tombes de bédouins, Revue de Qumran 2012, pp. 335-368*
- *Corrado Martone, Il cimitero di Qumran. Un tentativo di Status quaestionis, in Materia Giudaica, Giuntina 2012-13, pp. 127-131*

## **1. Una spy story. La scoperta dei Manoscritti del Mar Morto: beduini, monaci, intermediari, archeologi, istituti di ricerca, tesori, eserciti e altro ancora...**

Adesso facciamo un salto di oltre due mila anni, e veniamo di colpo al 1946. Siamo sempre nella stessa zona, ma la scena politica palestinese è dominata dai travagli che sfoceranno di lì a poco nella nascita dello stato d'Israele. Questo cosa tuttavia non deve aver scosso

---

<sup>1</sup> Per la verità originariamente questo incontro era il secondo, ed era collegato ad un inquadramento storico che abbiamo fatto nella fase pre-Covid, cioè circa un anno fa. Avremo tempo per vedere se è utile riprenderlo in futuro e come, Maurizio

molto la vita della tribù beduina Ta'amirech, che in quel periodo sta seguendo i ritmi della transumanza attraverso i propri territori che erano poi quelli del deserto di Giuda, cioè ai margini dei luoghi più incandescenti dove la geografia sociale e politica della regione stava per essere riformulata. E' questo il luogo in cui prende forma quella che è chiamata la leggenda del "pastore, della capra e del tesoro" che fa parte del folklore internazionale e costituisce ancora oggi un tema preferito delle lunghe veglie delle famiglie beduine sotto il cielo stellato del deserto. Il fatto è che oggi non sappiamo dire se Mohamed Adh-dhib, un giovane pastore, abbia pensato di essersi imbattuto in un tesoro quando, inseguendo una capra e incuriosito dal rumore di cocci rotti/infranti provocati dal sasso che vi aveva tirato dentro, entrò in quella che poi sarebbe diventata la grotta 1 dei manoscritti. Scrive Martinez: se lo spettacolo di una serie di giare, di notevoli dimensioni, raccolte in quel luogo ha potuto far pensare a Mohamed di essere un eroe leggendaria al quale era toccata in sorte la scoperta di un tesoro nascosto, la delusione non si è fatta aspettare. In quella grotta "sita a nord-est del Mar Morto e prossima alle rovine conosciute con il nome di Qumran, non si trovava né oro, né gioielli né alcunché di simile: solo alcune vecchie pelli avvolte in stracci e conservate in grandi giare. Gli strani segni tracciati su queste pelli non hanno alcun significato per Mohamed che è analfabeta come la gran parte dei membri della sua tribù. Questi segni non dicono nulla neppure a Khalil Iskander (meglio conosciuto come Kando) il commerciante di Betlemme dal quale si rifornivano i beduini Ta'amirech (Kando è anche un ciabattino e conosce le pelli). Risponso di Kando: le pelli sono troppo fragili per consentire un restauro (che era la prima cosa che avevano pensato), ma forse si può ricavare qualcosa perché sono molto antiche. Così Kando tratta per i primi rotoli e verso la metà del 1947 i beduini tornano a fargli visita con un secondo bottino derivante da una seconda visita alla stessa grotta. In questo modo egli recepisce 4 dei rotoli rinvenuti, mentre altri 3 finiscono nelle mani di Faidi Salahi, che è un antiquario sempre di Betlemme. Alla fine del 1947, proprio nei giorni in cui nasce lo stato d'Israele e nonostante le difficoltà di collegamento tra la zona araba e la zona ebraica, Salahi riesce a contattare il professor Sukenik dell'Università ebraica di Gerusalemme. Questi si rende conto immediatamente dell'antichità e dell'importanza dei tre manoscritti di Salahi (sono tutti testi capitali: La regola della Guerra, Gli Inni e il testo di Isaia) e li acquista subito per la biblioteca dell'Università.

Torniamo a Kando: Kando è un cristiano siriano e, dopo un po' di tempo, decide di consultare i membri più dotti della sua comunità, ossia i monaci del monastero siriano di San Marco a Gerusalemme. A loro vende i quattro rotoli in suo possesso (una copia completa di Isaia, la Regola della comunità, il pesher di Abacuc, e l'Apocrifo della Genesi). Il superiore del Convento, l'archimandrita Anastasio Yeshue Samuel inizia una serie di consultazioni per accertare il contenuto dei manoscritti e la loro antichità e contatta lo stesso Sukenik, e altri operatori dell'università ebraica e dell'Ecole Biblique et

Archeologique Francaise che esaminano i manoscritti nel monastero di San Marco. Tuttavia, o questi non riconoscono l'importanza dei testi o vengono meno le loro intenzioni di acquistarli. Nel febbraio 1948 un emissario dell'archimandrita Samuel porta i quattro manoscritti all'**American School of Oriental Reserch** che è una associazione statunitense apolitica e aconfessionale, ha sede nel Massachussetts e, per le sue ricerche, ha tre centri nel Medio Oriente uno a Cipro, uno ad Amman e uno a Gerusalemme. Qui (Gerusalemme o Amman) i manoscritti sono esaminati dal prof. Trever, che ne capisce subito l'importanza e ne fotografa tre in vista della loro pubblicazione. Gli originali vengono quindi portati negli USA dove l'archimandrita Samuel spera di venderli ad un buon prezzo. Il realtà la cosa si risolve solo molti anni più tardi, e cioè nel 1954, quando il figlio del prof. Sukenik, Yadin, li compra, tramite un intermediario, per conto dello stato di Israele e li porta all'Università ebraica.

Nel frattempo lo scenario in Palestina è cambiato. Nel maggio del '48, termina il mandato britannico e inizia la guerra che divide il paese in due, per cui il teatro della nostra storia si sposta nel settore giordano.

Nell'aprile del 1948 cominciano ad apparire sulla stampa le prime notizie relative ai manoscritti studiati dagli esperti dell'American School e dall'Università ebraica. **A questo punto inizia secondo Martinez la frenetica attività di ricerca dei "Manoscritti del Mar Morto"**: Mohamed Adh-Dhib aveva senza saperlo inaugurato una caccia a un tesoro persino superiore a quello descritto nelle *Mille e una notte*. L'interesse suscitato dai primi testi (e quindi il loro valore in denaro) stimola la ricerca di nuovi manoscritti. Dapprima Kando, poi i monaci siriaci, infine un'equipe archeologica del Dipartimento delle Antichità giordane scavano nel 1949 all'interno della Grotta 1, raccogliendone ognuno la sua parte (bottino). I reperti di questa grotta (che alla fine conteneva più di settanta manoscritti) vengono posti al sicuro nel **Museo Archeologico di Palestina**, un ente giordano con sede ad Amman. In questo frangente Kando diviene l'intermediario fondamentale dal quale passa la gran parte dei materiali acquistati dal Museo ogni volta ad un prezzo più elevato. Ma le cose non si fermano alla Grotta 1.

**Nel 1952 i beduini Ta'amirech scoprono la grotta 2** in prossimità della prima e a questo punto viene organizzata una missione archeologica in grande stile, con l'intervento della Legione Araba giordana (in sostanza era l'esercito regolare transgiordano e poi giordano, che nasce da una istituzione britannica [una specie di pattuglia] fondata nel 1920 [ma che già negli anni '40 conta 12.000 uomini]: cioè da un gruppo che doveva mantenere l'ordine sull'importante rotta Gerusalemme - Amman e assicurare l'ordine tra le diverse tribù della Transgiordania). La Legione esplora tutte le grotte della regione e gli archeologi che sono al seguito scoprono manoscritti (o resti di manoscritti) in sei di quelle grotte cioè quelle che poi verranno indicate con i numeri 3, 5, 7, 8, 9,10 mentre molte altre nascondevano

ceramiche o resti di presenza umana. I beduini Ta'amirech sono però più abili e veloci degli archeologi: nell'estate del 1952 durante gli scavi delle rovine di Qumran (nei quali alcuni di loro erano stati impiegati come operai) riescono a vuotare in una sola notte gran parte della Grotta 4, non lontano dall'accampamento degli archeologi che non sospettava la presenza di manoscritti in quella grotta. Anche se il mattino seguente gli archeologi trovano nella grotta i resti di più di 100 manoscritti, i beduini avevano ormai recuperato e messo al sicuro migliaia di frammenti appartenenti a più di 400 manoscritti.

Poco dopo l'équipe degli studiosi scopre la grotta 6 e nel 1956 viene infine scoperta la grotta 11 che contiene (come la grotta 1) un gran numero di testi completi e in soddisfacente stato di composizione.

Versione Martinez: a poco a poco tutti questi manoscritti cominciano ad essere resi pubblici **e a venire acquistati dal Museo Archeologico di Palestina**, il quale tuttavia di fronte alla valanga di materiale offerto (per classificare e ricostruire i manoscritti), esaurisce i fondi disponibili, compresi quelli del governo giordano. Il museo è costretto a ricorrere ad aiuti internazionali dando in contropartita il diritto di studiare e pubblicare una parte dei ritrovamenti in proporzione al loro aiuto finanziario (Reale Accademia Olandese delle scienze). Nel frattempo padre Roland De Vaux, direttore della Ecole Biblique e degli scavi di Qumran costituisce una équipe internazionale e interconfessionale per ricostruire i documenti e prepararli per la pubblicazione.

Versione Lim (più sbilanciata verso Israele): i rotoli del Mar Morto sono un'icona culturale per lo stato Ebraico. Dal 20 al 25 luglio 1997 gli studiosi di tutto il mondo si sono dati appuntamento a Gerusalemme per festeggiare il cinquantesimo della scoperta. La cerimonia memorabile di apertura viene fatta in uno spazio all'esterno del Museo d'Israele ed è presenziata da Netanyahu e dagli ex sindaci di Gerusalemme Kollek e Olmert, oltre al direttore del Museo. C'è anche Lim tra gli studiosi e lì ascolta come i rotoli sono politicamente importanti per lo Stato di Israele: il 1947 infatti, anno della scoperta, era coinciso con la rifondazione dello Stato ebraico dopo duemila anni. Per cui i rotoli, spiegano le autorità, svolgono un ruolo simbolico nel ritorno del popolo ebraico alle sue origini. Cosa che l'ambientazione della cerimonia sottolineava bene: il Santuario del libro, un museo sotterraneo costruito appositamente per l'esposizione dei Rotoli, sopra il livello del suolo assomiglia al coperchio di un'antica anfora come quelle che contenevano i rotoli. La Cerimonia si svolge proprio davanti a questa struttura, dietro la quale si staglia il Parlamento d'Israele.

***Dove sono oggi i rotoli?*** A partire dal 1948, dice Lim, gli Israeliani sono pian piano entrati in possesso di quasi tutti i rotoli. La maggior parte è custodita nel *Santuario del libro* (che è questa nuova sezione del Museo d'Israele) e nel Rockefeller Museum di Gerusalemme. Il

Rotolo di rame è un'eccezione ed è ancora ospitato presso il Dipartimento delle antichità di Amman. Ci sono alcuni frammenti alla Bibliothèque nationale di Parigi ed altri ancora sparsi in collezioni private in tutto il mondo.

Oggi sono accessibili su Internet tramite una tecnologia digitale avanzata. Google e il Museo di Gerusalemme hanno caricato sul loro sito web le immagini digitalizzate di cinque dei rotoli meglio conservati (Isaia, Rotolo della guerra, il Rotolo del commento ad Abacuc, il Rotolo del Tempio e il Rotolo della regola della comunità: <http://dss.collections.imj.org.il> e <http://www.deadseascrolls.org.il> (quest'ultimo in allestimento). Le immagini sono così buone che gli studiosi le usano per il loro lavoro. Se poi uno, da casa, vuol visitare tridimensionalmente il sito archeologico di Qumran può cliccare su [http://www.3disrael.com/dead\\_sea/qumran.cfm](http://www.3disrael.com/dead_sea/qumran.cfm)

## 2. Biblioteca o Geniza?

Clima secco + temperatura costante all'interno delle Grotte hanno permesso la conservazione dei manoscritti. Ma qual era la loro provenienza?

Per molto tempo si è pensato ad aver a che fare con un fenomeno diffuso nella tarda tradizione giudaica: quello della geniza (*pr. ghniza*). Cos'è una geniza? E' un luogo dove i manoscritti sacri ridotti in condizioni ormai inservibili venivano abbandonati a un processo di dissolvimento naturale senza nessun intervento umano. Questa ipotesi era avvalorata dalla scoperta fatta all'inizio del 900 di un consistente e importante quantità di manoscritti trovati in questa Geniza della Sinagoga del Cairo [ivi incluso il Documento di Damasco, un documento molto importante per il nostro discorso sul quale ritorneremo] muta la conoscenza del giudaismo medioevale sembrava costituire un precedente adeguato))

- Tuttavia che la cura con la quale diversi manoscritti erano sistemati (spesso avvolti in tela e messi in grandi vasi/giare) non induce a pensare che siano stati messi lì perché si decomponessero naturalmente;
- anche l'inaccessibilità del luogo (siamo in pieno deserto) rende difficile pensare che qualcuno possa essere venuta la masochistica idea di trasportarli fin lì per il loro dissolvimento (la geniza del Cairo è una cosa comoda, collocata in una specie di retrobottega della Sinagoga). Risultato: le grotte di Qumran non erano una sorta di geniza.

E allora cos'erano? N. Golb<sup>2</sup> ha proposto che si trattasse “dei magazzini delle diverse biblioteche di Gerusalemme”, cioè alla produzione letteraria di tutto il giudaismo dell'epoca, materiale che viene nascosto nel deserto dinnanzi alla minaccia dei Romani.

Ora secondo Martinez sicuramente:

- i manoscritti provengono sicuramente dalla biblioteca di una comunità (cioè non una biblioteca privata, perché ci sono più copie di una medesima opera)
- e sono stati nascosti per proteggerli da un attacco dei Romani.

Ma niente nel contenuto dei manoscritti giustifica a) una loro provenienza da Gerusalemme, o dalla biblioteca del Tempio e b) nulla fa pensare che questi manoscritti rappresentino la produzione letteraria di tutto il giudaismo dell'epoca in questione.

In realtà l'orientamento attuale (Martinez incluso) è che tutti i manoscritti:

- provengono dalla biblioteca della comunità operante dove oggi si trovano i resti di Qumran e che, provvisoriamente/in mancanza di altra definizione, conosciamo come la “comunità di Qumran”. Che sia così ce lo dice l'analisi dei testi ritrovati e i risultati degli scavi a Qumran.

- a) gli scavi ci dicono che le rovine rimaste appartenevano a un centro in cui era attiva una comunità: grandi apparati per bagni rituali, sale di riunione, un grande refettorio, uno *scriptorium*, cucine, officine, nonché vari cimiteri (3 cimiteri per un totale di circa 1200 tombe: su questi cimiteri ritorneremo tra poco). Gli appartamenti a questa comunità abitavano nelle grotte circostanti (gli archeologi ne hanno identificate una quarantina), in tende o in capanne di cui non è rimasta testimonianza. Dunque: non un centro fortificato, non un centro legato ad attività agricole, ma un luogo di riunione di una comunità vera e propria. Inoltre gli scavi condotti sulle rovine e nelle grotte in cui sono stati trovati i manoscritti mostrano che tra le une e le altre intercorre una relazione di funzionalità: sono state occupate tutte nello stesso periodo di tempo e in tutte troviamo lo stesso tipo di ceramica della stessa fattura.

---

<sup>2</sup> Vedi Boccaccini su Golb, OIE, pp. 117-18

- b) Altra cosa: i manoscritti provengono dalla stessa biblioteca. Infatti le opere elaborate dalla setta (non quelle raccolte) sono venute alla luce in grotte diverse (biblioteca sparsa in più grotte) e molti testi sono stati copiati dallo stesso scriba (perizie calligrafiche). Qs manoscritti rivelano la vita di una comunità molto organizzata, con assemblee religiose, gruppi di studio, bagni rituali, pasti in comune ma soprattutto indicano una comunità esclusivista, *che ha rotto con il resto del giudaismo* e che interdice ai propri membri qualsiasi rapporto con gli estranei.
- c) Non tutti i manoscritti sono opere prodotte/elaborate da questa comunità. Da un lato la copiosità dei testi biblici e di altre opere antecedenti alla nascita della comunità sono la prova che non tutte le opere della sua biblioteca erano settarie (cioè elaborate, scritte dalla CdQ) e dall'altro il carattere esclusivista, orientato della comunità (quale risulta dai testi) ci dice che le opere conservate erano considerate compatibili con l'ideologia della comunità e la sua interpretazione delle norme legali. Vedremo meglio sotto al punto 6 (le tre colonne) come si produce, come si forma, come si realizza questa compatibilità.
- d) Questi testi giungono a noi direttamente da nascondigli del deserto, cioè si tratta di testi completamente indenni da revisioni posteriori (al loro nascondimento): e quindi indenni tanto dalla censura rabbinica (che distrusse tutta la letteratura religiosa giudaica anteriore che non si accordava con essa [rabbiniismo] vale a dire ad esempio tutto lo scaffale della letteratura enochica (il libro dei vigilanti, quello dell'astronomia, quello dei sogni...), quanto dalla censura cristiana che aveva accolto e conservato alcune delle opere ritrovate, ma adattandole alle proprie necessità.

Conclude Martinez: questi testi erano la vera eredità della comunità. Per questo motivo dovevano essere salvaguardate ad ogni costo, specie dinnanzi all'arrivo della X legione Fretensis guidata da Tito che nel 68 d.C. distruggerà la Comunità. Pertanto il tesoro di Qumran è composto di brandelli, resti mutili e frammentari di ciò che fu "l'impressionante biblioteca di questa comunità".

### **3. La parola all'archeologia e agli scavi: i periodi di occupazione di Khirbet Qumran.**

Poiché siamo alle prese con l'archeologia continuiamo ad interrogarla. Come la maggior parte dei complessi di edifici che sono stati occupati per centinaia d'anni, Kirbet Qumran non è stata edificata in un giorno solo. Gli archeologi hanno individuato diverse fasi di costruzione, cioè sono pervenuti a distinguere tra i vari livelli o *strata* del sito (pensate ad una torta a strati, che creano una cronologia dell'occupazione: lo strato più alto è più

recente di quello che si trova sotto e via dicendo). In ciascuno strato (*stratum*) sono i vasellami e soprattutto quel che resta delle monete che aiutano a datare il periodo.

Il punto di partenza di queste descrizioni è lo schema elaborato da Roland De Vaux (importantissima figura per tutta la vicenda di Q; domenicano, direttore dell'Ecole biblique di Gerusalemme e che guida la prima commissione che lavora sui rotoli e sugli scavi negli anni 50).

De Vaux distingue tre fasi dell'occupazione di Kirbet Qumran:

<b><i>Fase israelitica</i></b>	VIII e VII secolo a.C.
<b><i>Fase della comunità</i></b>	
Periodo Ia	135 - 100 a. C.
Periodo Ib	100 - 31 a. C.
Abbandono del sito	31 - 4 a. C.
Periodo II	4 a. C. - 68 d. C.
Periodo III	68 - 73 d. C.
<b><i>Fase della seconda rivolta</i></b>	132 - 135 d.C.

### ***La fase israelitica***

La primissima fase dell'insediamento viene fatta risalire al periodo finale della monarchia israelitica. La cronologia si basa sui frammenti rinvenuti in uno strato di cenere, sulla posizione piuttosto bassa dei muri, sulla presenza di un'iscrizione *lam-melk* (appartenente al re) e sul confronto con altre fortezze israelitiche della seconda età del ferro. A quell'epoca Qumran consiste di una costruzione rettangolare con un ampio cortile e una fila di stanze lungo il muro esterno. Anche la cisterna rotonda (unica presente nel sito) risale a questa fase storica. De Vaux ipotizza che sia una delle sei città menzionate da Giosuè 15,61ss, la città del sale (*'ir-hammelach*)

### ***La fase della Comunità***

Dopo diversi secoli, il sito viene nuovamente occupato da un altro gruppo, che De Vaux identifica con gli esseni. Lo studioso individua tre periodi distinti.



### **il periodo Ia (135 – 100 a. C.)**

In questo periodo l'edificio di epoca israelitica subisce poche modifiche, tra cui l'aggiunta di due cisterne rettangolari e qualche stanza. De Vaux – secondo Lim – ebbe difficoltà a datare questo strato poiché non rinvenne nessuna moneta. E allora fa questa deduzione: l'ampliamento è stato realizzato sotto il regno di Giovanni Ircano I (135-104 a. C) perché nel livello/strato successivo (quello del Periodo Ib) furono trovate delle monete di Alessandro Ianneo (103 – 76 a. C.). Di conseguenza il periodo Ia deve essere stato precedente (e quindi epoca di Giovanni Ircano).

### **il periodo Ib (100 – 31 a. C.)**

E' in questo periodo che Q, assume la sua forma definitiva. L'edificio israelitico fu notevolmente ampliato con l'aggiunta (come abbiamo indicato prima) di un complesso di edifici a due piani e di alcune stanze, inclusa una torre, una cucina, una sala delle adunanze, dei cortili, un refettorio, una sala da pranzo, una dispensa, le stalle e le fornaci per la produzione di recipienti. Come vediamo le etichette attribuite da de Vaux non qualificano strettamente gli ambienti descritti: sala delle adunanze, dispensa ecc sono un'interpretazione delle funzioni delle stanze. Dallo stato di cenere De Vaux dedusse che la presenza di un terremoto e successivo incendio, che spinge gli abitanti ad abbandonare il luogo per circa trent'anni (rientrano il 4 a. C.)

### **il periodo II (4 a. C. – 68 d. C.)**

In base a un'analisi di cumuli di monete rinvenute a questo livello De Vaux ritiene che il sito sia di nuovo occupato (in concomitanza con il regno di Erode Archelao). Il sito viene sgomberato dalle macerie e riparato. La cosa più interessante e nuova sembra essere una struttura in mattoni di argilla la cui funzione fu immaginata dagli archeologi sulla base di tre tavolette e due calamai. In origine questi oggetti si trovano al piano superiore, sopra la grande sala dell'adunanza, ed erano poi caduti a pianterreno. E' per questi motivi che, in questa fase, De Vaux individua la presenza di un piano superiore crollato che fungeva da *Scriptorium* (come i monasteri in epoca medioevale). Interpretazione controversa, perché alcuni accusarono De Vaux di descrivere un insediamento ebraico usando una terminologia e una concettualizzazione cristiane. Questa fase si concluse in modo violento, come si deduce dai segni di danni, dai tetti bruciati e da punte di frecce di ferro. Le monete di questo periodo erano giudaiche e De Vaux arrivò alla conclusione che il sito fosse stato distrutto durante la prima guerra giudaica nel 68/69 d. C. (punto sul quale c'è accordo tra gli studiosi).

**il Periodo III (68-73):** è occupato da una guarnigione romana fino alla caduta di Masada (73).

La fase della seconda rivolta: abbandonato per oltre cinquanta, il sito viene riutilizzato per un breve periodo durante la Seconda guerra giudaica (132-135). In una stana a pian terreno sono state trovate monete degli ultimi anni della guerra. Insomma: degli insorti giudei inseguiti dall'esercito romano trovano rifugio a Qumran come in altre zone del deserto di Giuda: è il caso del wadi Murabba't.

Lo schema di De Vaux - secondo Lim - viene oggi corretto dagli studi recenti di Jodi Magness. Ecco come:

<b><i>De Vaux</i></b>	<b><i>Magness</i></b>
Periodo Ia (135-100 a. C.)	non esiste, dal momento che in quel livello non è stata trovata nessuna moneta e i cocci rinvenuti non permettono di distinguere adeguatamente i livelli di distruzione. In concreto l'ampliamento architettonico che De Vaux assegnava al Periodo secondo la Magness appartiene al Periodo Ib.
Periodo Ib (100-31 a. C.)	OK
Abbandono del sito (31-4 a. C.)	Periodo post terremoto: l'abbandono del sito è brevissimo poiché gli abitanti lo rioccupano subito dopo
Periodo II (4 a. C. – 68 d. C.)	OK

La modifica della Magness alla datazione del sito sostenuta da De Vaux è oggi – a detta di Lim – ampiamente accettata (per la verità, ad es. Sacchi e Puech continuano a proporre una datazione più alta del 130 e tanto più del 100 a. C. Questo dipende da un loro diverso modo di leggere alcuni dati contenuti nell'importante Documento di Damasco, un testo essenico che parla della genesi della comunità che si trasferirà a Qumran. Lo vedremo). Sicché anche per lui i Periodi Ib e II debbono essere uniti in pratica in un'unica lunga fase di occupazione durata dal 100 a. C. al 68 d. C.

#### **4. Il cimitero/i cimiteri**

Il cimitero di Khirbet Qumran è separato da uno spazio vuoto di 50 metri ubicato a est delle rovine. E' collegato alle fasi dell'occupazione del sito e si ritiene comunemente che fosse il cimitero della comunità di Qumran. Qs vasta area cimiteriale contiene circa 1.250 tombe in direzione N-S e il suo uso è coevo a quello dell'insediamento stesso (dalla meta

del II sec. a. C. al 68 d. C.). Ogni tomba è ricoperta da un mucchio di pietre che forma un cumulo rettangolare. In realtà quest'area cimiteriale non è un blocco unico ma è divisa in questo modo: c'è un "cimitero principale" (de Vaux) con quasi 1200 tombe, che ha due estensioni, da esso comunque distinte, e poi due piccoli cimiteri uno a nord (15 tombe) e uno a Sud (85 tombe).

La situazione attuale (cioè al 2012): le tombe scavate sono una sessantina (43 da parte di de Vaux negli anni Cinquanta, 9 da Steckoll nel 1966 e altre 9 tra il 1999 e il 2004)<sup>3</sup>. La quasi totalità sono maschi adulti tra i 40 e i 45 anni.

Negli altri due piccoli cimiteri, ad una certa distanza da quello principale, sono state trovate nel corso degli anni alcune tombe di donne (dico alcune perché gli esami sugli scheletri non sono sempre incontestabili e la valutazione non è sempre comune tra gli archeologi, anzi) e questo fatto ha portato a mettere in dubbio in qualche modo la marginalizzazione delle donne ipotizzata da De Vaux (e infondo accettata da quasi tutti) e infondo porta acqua a diversi autori che sostengono che "gli esseni coniugati e non soltanto gli uomini non sposati, erano parte integrante della comunità di Qumran" (p. 44). Non solo: questo dato pone la questione della presenza femminile a Qumran, sempre considerata assai marginale.

Qui forse un piccolo affondo dobbiamo farlo, cercando di rimanere per lo più sul terreno archeologico, sul quale siamo. E allora riprenderei qui il contributo abbastanza recente di un'altra grande autorità in materia e cioè quella di Emile Puech, archeologo francese, attuale direttore della Revue de Qumran, prete cattolico, autore di molti testi e scavi e ancora, credo, in attività. In un lungo articolo del 2012 dopo un lavoro che si concentrava su un importante ritrovamento avvenuto circa una ventina d'anni fa, ossia su quattro tombe i cui scheletri un importante e controverso studio (di Norton, 2003) identificava come femminili. Il fatto che dava da pensare era quello della loro collocazione, non più nelle zone periferiche (i due cimiteri a Nord e a Sud) ma nel cimitero centrale, che si era sempre pensato un cimitero soltanto di maschile. Infatti due di queste quattro donne si trovavano nel cimitero principale (mentre la altre nella sua estensione meridionale). Nello studio Puech mostra bene come in realtà i dati in nostro possesso e le posizioni degli studiosi sono tutt'altro che convergenti e afferma che "a tutt'oggi non c'è nessuna testimonianza indiscutibile di donne nelle tombe del cimitero principale (quello delle 1200 tombe sul pianoro/altopiano/terrazzamento: Puech: plateau). Le donne sono tutte nelle estensioni del cimitero principale o nei due cimiteri a Nord e a Sud" cioè in siti secondari e

---

<sup>3</sup> Tralasciamo una serie di tombe con l'orientamento E-O che si trovano nell'estremità (estensioni) del cimitero centrale, diverse delle quali contengono scheletri di donne con bambini, e sono meglio conservate di quelli con direzione N-Se nel cimitero sud perché sono più tarde. Si tratta di tombe beduine di epoca turco-ottomana.

non si sa quanto legati alla comunità di Qumran<sup>4</sup>. E continua: “In tutti i casi allo stato presente della ricerca la presenza di donne in questa necropoli presa nel suo insieme è più che marginale e persino inesistente malgrado le proteste delle femministe che si sono alzate contro la conclusione di de Vaux” (pp. 359-60). Così per Puech le tombe del cimitero principale al momento sono le tombe “de celibataires esseniers”. Si tratta però di un celibato che non possiamo definire di tipo monastico come fanno alcuni importanti studiosi di Qumran: Vermes e sulla sua scia parlano di “comunità monastica”. Come mai?

Secondo Ibba, Vermes (vedremo chi è questo importante autore) e Lim (anche lui, come Vermes che forse ne è un po' il fondatore, dell'area anglosassone degli studi qumranici, che fa capo all'Istituto Orientale dell'Università di Oxford), in questo punto seguono:

- Giuseppe Flavio/GF (che parla degli esseni come comunità celibataria) e
- alcuni contenuti dei testi composti a Qumran come il *Rotolo della Guerra*.

Ma secondo Ibba questa interpretazione è fumosa. Anzitutto va detto che nei testi qumranici non si parla mai di celibato. GF è vissuto molto dopo la redazione dei testi di Qumran e l'astensione dei rapporti sessuali di cui parla il Rotolo della Guerra è strettamente quella che i sacerdoti devono osservare prima di entrare nel santuario (e i guerrieri prima del combattimento). Cioè, se capisco bene, stiamo parlando una fase, di una funzione (lunga fin che si vuole), ma non di uno stato di vita come potrebbe essere un'opzione monastica. Al riguardo scrive in una noticina Puech “Le celibat des Esseniers de Qumran prolonge l'état de service des pretres ed de levites au temple, prepare la guerre sainte eschatologique, dans une vie de communion avec les anges comme replique du monde céleste; tels sont le principaux fondements théologiques du **celibat temporaire** de membres de la Communauté” (nota 81). Per il momento sul tema celibato/continenza ci fermiamo qui (cioè a ciò che può dirci l'archeologia, cioè le tombe).

Ricapitolo brevemente: sin dall'inizio delle ricerche su Qumran si è sempre parlato di celibi e anche di comunità monastica (Vermes), poi ad un certo punto si scoprono tombe con supposti scheletri femminili. Allora alcuni autori e alcune autrici (Joan Taylor) mettono in discussione il fatto che a Qumran il celibato sia così preponderante (ci sono anche gli sposati) e le donne così marginalizzate. Rimanendo per il momento sul terreno archeologico, vediamo invece che le ricerche archeologiche recenti di Puech confermano l'idea di un *celibat temporaire* (noto qui che Boccaccini parla di continenza, p. 99) e di una irrilevanza della presenza femminile.

Portate pazienza, ma su questi cimiteri rimaniamo un altro po', non per soddisfare delle pulsioni necrofile, ma perché qui ci sono delle cose molto belle. Che cosa resta da dire?

---

<sup>4</sup> Per Puech il cimitero a Nord è quello di un Khirbet vicino a Qumran (Ain Feshkha).

Resta da dire di questo orientamento Nord-Sud delle tombe con loculo e testa a sud che è un orientamento inusuale (Corrado Martone, 2012, della Scuola di Torino/Sacchi) perché in genere si seppellisce con un orientamento verso Gerusalemme.

Ma come vedremo, il gruppo di Qumran considera il Tempio di Gerusalemme impuro e il sommo sacerdote che lo presiede Empio (il Sacerdote Malvagio). Anticipando qui solo un pochino per capire, dobbiamo almeno dire la teologia del tempio a Qumran è tutta un'altra musica rispetto a quella sadocita, che è l'esaltazione l'esaltazione del Tempio di Gerusalemme, ed è quella che noi forse conosciamo di più (anche se da alcuni accenni dei vangeli vediamo che ci sono anche atteggiamenti diversi): a Qumran si coglie una specie di 'partecipazione diretta' dei giusti (cioè della setta/comunità) alla liturgia del Tempio celeste, specie quando la Comunità è alle prese con la liturgia del Sabato (Inni dell'Olocausto del Sabato). Come vedremo nella Regola della Comunità, di questo Tempio celeste, i fedeli di Qumran sono indicati come la base mentre le schiere angeliche sono le pareti portanti, ma appunto si tratta del medesimo tempio. In altre parole a Qumran il Tempio di Gerusalemme è davvero superato (mentre, come vedremo, le cose stanno un po' diversamente per l'essenismo tradizionale diffuso in Palestina). Questo per dire che non deve stupirci troppo il fatto che i fedeli qumranici (diversi dei quali di origine sadocita, cioè legati alla famiglia sacerdotale che per secoli ha governato il Tempio di Gerusalemme ed è stata cacciata via dall'ellenismo) una volta esiliati o scappati da Gerusalemme dimostrano il loro disprezzo per la nuova situazione seppellendo i loro morti non verso il Tempio (cioè in direzione Est-Ovest) ma in direzione Nord-Sud.

Già, ma perché la direzione Nord-Sud per i morti?

A questo riguardo ancora oggi occorre rifarsi alla proposta avanzata nel 1958 di Josef Milik, altro grandissimo studioso cattolico polacco dei manoscritti [*spendere almeno una parola sull'apporto del cattolicesimo istituzionale agli studi su Qumran*], sacerdote e poi componente del gruppo attivato da de Vaux del 1958 (lavora rispetto alle grotte 4, 3 e 5) e poi grande traduttore di questi testi. Ecco il testo di Milik

"...Morts en attendant le Jour de la Resurrection, ils gisent tete au sud, contemplant dans le reve d'un sommeil passer leur future Patrie. Evveilles, ils se leveront face su nord et marcheront tout droit vers le Paradis, la Montagne Sainte de la Jerusalem céleste. On n'a encore jamais tente, du moins à ma connaissance, d'expliquer l'orientation sud-nord del onze cents tombes esséniennes de Qumran. La solution che je viens de proposer me semble etre la seule possible. Aussi bien le juifs et le chrétiens justifiaient-ils la dispositions ouest-est de leurs morts par la situation orientale qu'ils assignaient au Paradis"

Il testo di Milik, con una raffinatezza non solo poetica quanto concettuale, dice: le reve d'un sommeil passer...Quando leggeremo qualche passo della Regola della Comunità e

qualche passo degli Inni dell'Olocausto del Sabato forse capiremo meglio il senso di questo tono tanto leggero quanto 'familiare' che usa Milik per parlare della 'risurrezione' (espressione che non è presente a Qumran).

Dunque i defunti essenici guardano verso Nord, la montagna del trono di Dio sotto il quale prendono posto le anime dei giusti, come sarà nell'Apocalisse per le anime dei giusti sotto l'altare, nell'attesa della resurrezione dei corpi.

Ma, da dove viene questa idea del Nord?

Risposta di Puech e di Martone: è una disposizione che sviluppa una chiara escatologia, quella contenuta nel *Libro di Enoch*.

Quindi dobbiamo prendere in mano il primo testo del cosiddetto 'pentateuco enochico' (cioè il primo testo contenuto nel **Primo libro di Enoc**, che appunto costa di cinque testi come il Pentateuco mosaico). Non so bene quali punti/parti avesse in mente Puech (perché rimanda ad un articolo che non ho trovato) ma penserei al *Libro dei Vigilanti/LV*, in particolare i capp. 24, 25 e anche cap. 34,3. Li guardiamo tenendo presente il commento di Paolo Sacchi (le pp. 91-93 degli *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di Paolo Sacchi, ed. TEA).

Limitandoci ai capp. 24 e 24 di LV, leggiamo che Enoch accompagnato da Raguel, un angelo santo, sta viaggiando nei cieli dove riceve la rivelazione delle cose celesti: "Di là andai in un altro luogo della terra e (Raguel) mi mostrò un monte di fuoco fiammeggiante notte e giorno...". Commento di Sacchi che contestualizza così il lettore: "Enoc è già stato all'est, al sud e poi all'ovest. Ora pertanto deve procedere verso Nord. La sede dei beati è da porsi verso nord (vedi LV, cap. XXV, 5)...Ancora una volta vale la pena di ricordare che le più antiche tradizioni egizie ponevano la sede dei beati all'estremo nord, dove sono le 'stelle che non vengono mai meno' (quelle intorno alle Orse)".

Qui Enoch vede sette montagne e in mezzo a loro un albero profumatissimo e chiede informazioni a Raguel ("voglio sapere tutto, soprattutto di questo albero"). Raguel riprende parlando delle montagne, in particolare della settima, che era "come la base di un trono" e dice ad Enoch "Questo monte che tu vedi, alto, la cui cima è come trono del Signore, è il trono su cui siederà il Grande, Santo, Signore della Gloria, Re eterno, quando scenderà a visitare con bontà la terra. E quest'albero dal bel profumo, nessun (essere) di carne ha il potere di toccarlo fino al grande giudizio. Quando egli vendicherà tutti e (tutto) sarà finito per sempre, quest'albero sarà dato ai giusti e agli umili. Dai suoi frutti, sarà data agli eletti la vita. Sarà piantato verso settentrione, in un luogo santo, verso la casa del Signore, re eterno. Allora gioiranno e saranno lieti nel Santuario, e ognuno farà penetrare

[per esso] il profumo delle proprie ossa e vivranno molta vita sulla terra come vissero i tuoi padri e, al tempo loro, non li toccherà malanno, afflizione o flagello”.

Per la tradizione che conosciamo meglio possiamo poi rimandare a Is 14,13: “Eppure tu pensavi in cuor tuo: ‘Salirò in cielo, al di sopra delle stelle di Dio erigerò il mio trono. Siederò sul monte dell’Assemblea, ai confini del settentrione”

## **5. Rotoli e Frammenti: alcuni numeri e una prima classificazione per generi letterari**

- Rotoli e frammenti

Anzitutto le stime circa il numero dei rotoli, dobbiamo parlare di stima per via del termine “rotolo” che può indicare un manoscritto letteralmente arrotolato oppure una forma concisa per indicare i “frammenti di un rotolo originale”. E’ questo “enigma del puzzle” che rende impreciso il loro conteggio. Dunque la maggior parte delle stime ritiene che siano stati rinvenuti nelle grotte un numero di manoscritti che va dagli 800 ai 900. Essere più precisi è impossibile considerando che non c’è un solo rotolo perfettamente completo: anche il Grande rotolo di Isaia che contiene tutti i 66 capitoli della profezia, ha qualche piccola sezione danneggiata. Stessa cosa per il Pesher di Abacuc e per la Regola della Comunità. Il resto del materiale è invece costituito da frammenti di Rotoli originari. Alcuni includono porzioni sostanziali del testo (Rotolo del Tempio), altri una o più colonne di scritte. Poi ci sono dei rotoli costituiti soltanto da minuscoli pezzi o da singoli frammenti. Si tratta di comporre dei puzzle, ma la realtà è più complessa perché qui non sappiamo quanti erano i puzzle in origine.

- La datazione dei Rotoli

Sin dall’inizio sono state sollevate numerose questioni circa l’autenticità e l’antichità dei rotoli, la loro scoperta e il legame con Khirbet Qumran. Secondo alcuni studiosi i rotoli erano della contraffazioni o erano stati collocati lì dai beduini. Secondo altri si trattava di documenti giudeo-cristiani (quindi molto più tardi). A questi dubbi risponde dopo la paleografia (studio della grafia antica), l’analisi del carbonio 14 (e altre prove più recenti fatte nel 1990 e 1991: in particolare il carbonio applicato direttamente ai frammenti dei manoscritti, prima veniva applicato alle tele che li avvolgevano) che hanno permesso di stabilire che tutti i manoscritti sono stati copiati tra il III sec. A. C. e la prima metà del I sec. d. C. Per cui i rotoli possono essere fatti risalire a tre periodi;

- Quello arcaico: dal 250 al 150 a. C.
- Quello asmoneo: dal 150 al 30 a. C.

- Quello erodiano: dal 30 a.C al 60 a. C

La datazione di questi testi è ormai fuori discussione.

### **Denominazione dei rotoli**

- a) con numero di inventario: 4Q285: 4=grotta; Q=Qumran;285=numero di inventario
- b) oppure con breve titolo descrittivo: 4QJer: (Jer=Geremia) O ancora: 4QJer II,3 (=colonna II; riga 3)

### **Che cosa contengono i rotoli**

La classificazione classica è per generi letterari ed è la seguente (vedi ad es. Ibba, p.12):



## Classificazione dei testi secondo il genere letterario

**a) Testi parabiblici:** classificati così perché il loro contenuto concerne temi e personaggi della Bibbia. Tra questi viene incluso il Libro dei Giubilei, testo essenico che viene anche indicato come Piccola Genesi

**b) Testi esegetici:** sono per lo più i cosiddetti pesharim, cioè delle particolari interpretazioni dei testi biblici (peshar)

**c) Testi contenenti regole religiose: pensiamo alla Regola della Comunità e al Documento di Damasco:** testi che presentano regolamentazioni per la vita religiosa di alcuni gruppi di fedeli

**d) Calendari:** scritti a carattere astronomico, in genere molto frammentari

**e) Testi poetici e liturgici:** molti dei quali hanno sicuramente una funzione liturgica o quanto meno meditativa. Alcuni di questi hanno uno stile simile a quello del salterio

**f) Testi sapienziali:** testi simili a quelli biblici di natura sapienziale. Ci sono collezioni di proverbi, discorsi, detti di carattere didattico e inni sapienziali

**g) Testi storici:** interpretazioni teologiche della storia d'Israele

**h) Testi apocalittici ed escatologici:** Ibbā: “va tenuto conto che per “apocalittico” si vuole indicare semplicemente un testo che contiene visioni o parole avute tramite una rivelazione particolare. Sono inclusi in questa collezione anche molti manoscritti, trovati nelle grotte di Qumran, con le copie di opere appartenenti alla letteratura enochica, come il Libro dei Vigilanti o il Libro dei Sogni

**i) Testi sulla magia e la divinazione:** tra questi ci sono anche formule di esorcismi e formule antropopatiche

**l) Testi documentari**

**m) Testo contenente una lista di tesori:** è il Rotolo del Rame

**n) Lettere**

**o) Esercizi calligrafici**

**p) Manoscritti non classificati**

Questa lista, comunemente accettata, fornisce una classificazione dei testi secondo il genere letterario, che per quanto impeccabile magari a noi non dice moltissimo. E se provassimo ad individuare che cosa, in termini di contenuti, stava a cuore ai qumranici che potremmo dire? Avevano un loro canone? Lim parte da una precisazione che riprendo: prima del I secolo d. C. non possiamo parlare in senso stretto di un canone ebraico. Gli ebrei non utilizzavano la parola canone per indicare le loro opere autorevoli, anche se ne avevano comunque il concetto. Quando gli ebrei parlano del “libro di Mosè”, libri dei profeti facevano implicitamente riferimento ad una raccolta di scritti, che è un tratto del canone. Di fatto la prima distinzione fra “canone” e “scritture autorevoli” cioè fra un primo elenco chiuso e le raccolte aperte di scritti che devono essere ancora definiti “scritture sacre” si trova in Giuseppe Flavio nel I sec. d. C.: lui non li enumera ma ci dice che la lista era di 22 libri (Contro Apione I, 38-43). Poco dopo arriva la lista canonica dei rabbini che contempla i 24 libri prima indicati (5 della Torah, 8 Profeti e 11 Scritti). Insomma prima della fine del I sec. è più opportuno usare la definizione di “Scritture autorevoli”. Scrive Lim: “Questa terminologia (scritture autorevoli) è di creazione moderna: nessuna fonte antica la impiega per descrivere gli scritti sacri. Nondimeno, c’è un generale consenso circa il fatto che la terminologia è utile nel designare le raccolte aperte di scritti che sono state accettati e impiegati come vincolanti da una determinata comunità giudaica o cristiana” (81).

## **6. Gli Scritti autorevoli: classificazione per tradizioni** (*classificazione privata, made in Oliveto*)

E allora, poiché non possiamo parlare di canone (cioè di lista chiusa), ci chiediamo: quali erano le scritture autorevoli di Qumran? Schematizzando un po’ forse possiamo dire che i loro scritti autorevoli sono collocabili in **tre aree principali di testi**, che proverei a rappresentare nello schema che segue:

## Scritti autorevoli a Qumran

*(versione privata Olivetana)*

1. Tradizione Mosaica	2. Tradizione Enochica	3. Testi "Made in Qumran"
<p><i>Rapporto tra Comunità Q - testi: <b>proprietà</b></i></p>	<p><i>Rapporto tra Comunità Q- testi: <b>proprietà</b></i></p>	<p><i>Rapporto tra Comunità Q- testi: <b>autore</b></i></p>
<p>La <b>Torah</b> e il gruppo dei libri profetici, espressione quest'ultima con la quale si indicano sia i testi profetici sia quelli dei Kethuvim (Daniele e Salmi sono considerati libri profetici da 11QMelch, che è un peshar su Lev 28).</p> <p>Eccetto <i>Ester</i> ci sono tutti i testi che più tardi comporranno il canone ebraico.</p> <p>In concreto: a Qumran ci sono 23 dei 24 testi che poi definiranno il canone ebraico.</p>	<p>La tradizione di <b>Enoc</b>, che non è un libro (si dice il libro di Enoch ma è più una biblioteca). I testi afferenti a questa tradizione giudaica presenti a Qumran sono diversi e in genere vengono collocati del comparto apocalittico.</p> <p>Ad es. ci sono alcuni dei libri che compongono la raccolta 1 Enoc (o Enoc etiopico), il cosiddetto 'pentateuco enotico':</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Libro dei Vigilanti</i></li> <li>▪ <i>Libro dell'Astronomia</i></li> <li>▪ <i>Libro dei Sogni</i></li> <li>▪ <i>Epistola di Enoc (a Qumran non c'è)</i></li> <li>▪ <i>Parabole di Enoc (a Qumran non c'è)</i></li> </ul> <p>Ma questi sono solo alcuni dei testi enochici presenti a Qumran.</p> <p>Potremmo collocare in questa colonna anche un testi come <i>Il Libro dei Giubilei</i> (il cui obiettivo è di collegare le due tradizioni enochica e mosaica: Sacchi <i>ST</i>; B. 162, lbba, 25-26).</p>	<p>Infine c'è la produzione <b>Made in Qumran</b>, cioè ci sono i testi di cui sono autori gli stessi qumranici. Sono quelli che vengono chiamati "testi settari" (nucleo certo):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Regola della Comunità (1QS)</i></li> <li>▪ <i>Inni (1QH)</i></li> <li>▪ <i>Il Rotolo della Guerra (1QM)</i></li> <li>▪ <i>I canti dell'Olocausto del sabato (4Q400-407)</i></li> <li>▪ <i>i vari commentari biblici (i pesharim: in particolare ricordiamo quello di Abacuc (1QpHab), di Naum (1QpNah).</i></li> </ul> <p>Una collocazione un po' a parte occorre fare per il Documento di Damasco, che è a metà tra un testo pre-qumranico e un testo di questa comunità.</p>

E ora alcuni rimarchi sul tipo di rapporto che intercorre tra le 3 aree tematiche, cioè fra le tre colonne, e sulla natura di questa singolare biblioteca:

- a) tesi di Golb, 1987: la produzione settaria (cioè la nostra colonna 3) è limitata (il che non è proprio verissimo perché rappresenta secondo Schiffman il 33% del totale dei manoscritti ritrovati, OIE, 117. E' più dello spazio che il NT occupa nella Bibbia cristiana) e quindi ne deduce che si tratta di testi di una comunità che è finita nel nulla, ma che ha lasciato una traccia nella biblioteca di Gerusalemme (la quale secondo Golb conterrebbe tutta la produzione giudaica dell'epoca) trasportata e poi nascosta a Qumran. In realtà, secondo Boccaccini "questo è disconoscere la natura di questa letteratura settaria. Come il NT in rapporto all'AT della Bibbia cristiana, questa letteratura settaria non deve essere misurata in base alla quantità. Non era inteso che i testi settari (cioè quelli della nostra colonna 3) dovessero sorpassare numericamente i testi tradizionali ereditati dai padri (colonne 1 e 2); al contrario, il loro scopo era quello di offrire la chiave ermeneutica per comprendere i documenti del passato, dei quali si consideravano il compimento". Un po' come noi facciamo con il NT in rapporto alla lettura dell'AT.
- b) Usando una concettualizzazione che mi proviene dal mio lavoro, che è tutt'altro, la relazione che intercorre tra queste tre colonne non è una semplice giustapposizione, dove la relazione tra le parti tende a rimanere piuttosto estrinseca (un accostamento quasi fisico), ma è un'integrazione profonda, che implica scambi e interazioni forti e anche continui tra le parti, che indicano esserci tra di loro un legame vitale ed in fieri.
- c) Qs vuol dire che dietro a questa biblioteca c'è una comunità che si sviluppa nel tempo, individuando e stabilendo progressivamente (nel corso della storia) dei particolari rapporti interpretativi tra i vari tipi di testi. Insomma questo tipo di rapporto che si costruisce tra le 'colonne' richiede tempo. E il tempo richiede una comunità di lavoro (e di vita) che si sviluppa nella storia.
- d) Nello schema abbiamo detto quello che c'è. Ma occorre dire almeno una parola anche su quello che non c'è, parola che conferma una certa direzione di questa biblioteca nell'individuare testi che per Qumran erano **considerati compatibili** (García-Martinez) con l'ideologia della comunità e la sua

interpretazione delle norme legali (e quindi la presenza se non di un canone di un orientamento selettivo; militante?). Nonostante la grande varietà delle opere ritrovate, non c'è nessun testo che espone ad es. l'ideologia o l'esegesi delle norme legali tipiche dei farisei e la cosa è strana, se si considera che erano il gruppo più influente del giudaismo dell'epoca. Segno che il pensiero dei farisei non era considerato compatibile con quello dei qumranici. E infatti nel loro pesher di Naum i qumranici denigrano i farisei definendoli "gente alla ricerca di cose facili", cioè gente che cerca di aggirare la Legge.

e) Ultima cose sulla natura di questa biblioteca:

- una cosa decisiva per capire questa biblioteca è la distinzione tra proprietario e autore: colui che possiede un testo non necessariamente è colui che lo ha composto. Il contesto geografico, cronologico e letterario comune ai documenti, suggerisce che essi furono posseduti da un'unica comunità, non che tutti furono composti da quella stessa comunità. "D'altronde - scrive Boccaccini - è l'appartenenza ad un unico proprietario (non l'essere il prodotto di uno stesso autore) il principio sufficiente che fa di ogni raccolta di libri, antichi o moderni, una biblioteca. Quanto all'identificazione dei proprietari della biblioteca, le scoperte archeologiche hanno significativamente contribuito a dimostrare la similarità di manufatti rinvenuti a Khirbet Qumran e le grotte situate nei paraggi dove sono stati trovati i manoscritti". Ergo: i proprietari dei manoscritti sono i membri della comunità di Qumran;
- che tipo di biblioteca era la biblioteca di Qumran? Da un lato la completa assenza di opere secolari e non giudaiche ci dice che i manoscritti del Mar Morto non facevano parte di una biblioteca nel senso ellenistico del termine. Cioè come quella di Alessandria, dove la collezione dei manoscritti è intesa come raccolta enciclopedica della cultura del periodo (che riguarda un po' tutte le branche del sapere). Dall'altro dobbiamo concludere che non si tratta neanche di una biblioteca individuale, a causa della presenza di più copie delle stesse opere. I manoscritti del Mar Morto erano una raccolta di documenti religiosi giudaici appartenenti ad un unico gruppo residente a Qumran.

